

## *Pedofili e seminari: un vademecum per il formatore*

Redazione\*

**V**a premesso che:

1) non sta al formatore diagnosticare, né curare questo tipo di disturbo;  
2) un candidato che, prima o durante la formazione, ha avuto atti comprovati di pedofilia non va accettato o va dimesso. In questa specie di disturbi, fantasie di riscatto sono fuori luogo. Visto che molti candidati entrano già in età adulta, nel caso di pregressa attività sessuale occorrerà valutare con estrema cautela aspetti qualitativi e quantitativi di questa attività, il contesto di provenienza del candidato – perché il contesto di provenienza potrebbe avere legittimato alcuni comportamenti –, la sua attitudine alla rilettura degli episodi e la sua reale capacità di essersene distaccato;

3) è compito del formatore riuscire a captare elementi di uno stile di vita relazionale che potrebbero evolvere (o involvere) in comportamenti non idonei all'impegno vocazionale per il quale il seminarista si sta preparando. Non sembra altrettanto facile e forse nemmeno possibile, né per il formatore, né per il clinico, prevedere che quella involuzione andrà a prendere la direzione di un comportamento pedofilo. In ogni caso, quando vi sono dubbi relativi allo spazio relazionale, prima di ogni intervento sul candidato, il formatore deve verificare i suoi dubbi con un esperto in psicologia, dato che ulteriori indagini e possibili interventi richiedono competenze professionali specifiche (sia a livello diagnostico che terapeutico).

### ***Sapere***

- *Pedofilia*: attività, fantasia o impulso sessuale avente per oggetto bambini dai 13 anni in giù (prepuberi), da parte di un soggetto di età non inferiore a 16 anni e di almeno 5 anni maggiore del bambino.
- *Efebofilia*: attrazione sessuale di un adulto maggiorenne per ragazzi postpubere (oltre i 14 anni) di almeno 5 anni inferiori di età.

---

\* Testo di Amedeo Cencini, Stefano Guarinelli, Alessandro Manenti e Enrico Parolari, psicologi e psicoterapeuti, docenti all'Istituto Superiore per Formatori.

- *Parafilie*: l'insieme dei disturbi (chiamati in precedenza perversioni o deviazioni sessuali) che oltre alla pedofilia ed efebofilia includono esibizionismo, feticismo, sado-masochismo, travestimento, voyeurismo.
- *Pedofilia di fissazione o di regressione*: in condizioni normali di vita, l'adulto è sessualmente orientato verso adulti del sesso opposto, ma in situazioni di forte stress sente l'interesse erotico esclusivo o primario verso minorenni (fissazione) oppure regredisce a stadi di sviluppo infantili che comportano anche la ricerca erotica dei minori (regressione).
- Non c'è correlazione stretta tra pedofilia e *tendenze omosessuali*. La maggioranza dei pedofili sono eterosessuali e la maggioranza dei casi di pedofilia avvengono all'interno del contesto familiare (incesti).
- Il pedofilo spesso è stato a sua volta *vittima di abuso*, ma non tutti gli abusati diventano abusatori (molto dipende dall'età e dal contesto in cui era avvenuto l'abuso e dalle difese psichiche di cui, allora, l'abusato poteva disporre).
- Una *sessualità distorta* può essere il sintomo secondario di disturbi di personalità di altro genere.
- Non si può con precisione *diagnosticare* il potenziale futuro pedofilo né con sicurezza prevedere l'esito pedofilo. Spesso lo si può rilevare solo a fatto avvenuto.

➔ Il pedofilo non è una persona dalla promiscuità sessuale e il suo problema centrale non è la sessualità. Il suo comportamento deviante non è spiegabile solo alla luce di un forte desiderio sessuale o di una mancanza di controllo degli impulsi. Il problema è più profondo. L'ipotesi più accreditata è che si tratti di una persona dai profondi sensi di inadeguatezza personale che cerca di soffocarli e «curare» ricorrendo alla dominazione, al potere, a forme subdole di relazionarsi e di tutto ciò non si sente in colpa.

### *Capire*

Le forze intrapsichiche in atto - di strumentalizzazione, potere, narcisismo - informano che il movente centrale non è sessuale: il pedofilo è mosso dalla ricerca della propria gratificazione servendosi di un minore debole e inferiore, da lui considerato come un oggetto erotico e con il quale identificarsi (come se avesse la stessa età psicologica); ciò in conseguenza della sua incapacità di relazionarsi con gli adulti suoi pari, incapacità che verrebbe in qualche modo negata in un rapporto di potere e dominio che gratifica il narcisismo del pedofilo, illudendolo.

1. *Problema circa il potere*. Di solito, potere non in senso coercitivo (il potere del tiranno) ma simbolico (come è il potere di un Guru o di un leader carismatico). Il pedofilo sente di non possedere la padronanza sulla sua vita (ha una forza dell'Io molto scarsa, poca resistenza agli stress, limitata tenuta quando è sotto-pressione...) ma, a differenza di altre persone inadeguate, «risolve» il suo problema cercando di dominare chi è indifeso, «bambino», fragile (meglio se proveniente da famiglie e ambienti altrettanto deboli).

Con il dominio di questi «oggetti» può ottenere il potere carpendolo, senza doverselo guadagnare o meritare (infatti, usa l'«amore» come esca, si mostra

interessato al benessere del bambino, cerca di diventare suo amico e gli dice che quello che stanno facendo è lecito ma deve restare il loro segreto).

Proprio in questa dinamica può risiedere una ragione dell'attrazione al sacerdozio, dato che il ruolo del prete ancora oggi, sebbene in misura minore, conferisce un potere concesso per mandato (anziché meritato), svincolato da obblighi di supervisione (anziché verificato), legato alla scelta fatta (anziché conquistato dal modo di viverla personalmente). Oggi, ci confrontiamo tuttavia anche con un dato diverso. A partire dall'attuale condizione del prete e dalla sua minore significatività personale e sociale in termini di identità e di potere, può accadere anche un percorso contrario. Ovvero, che un sacerdozio così «liquido», sul lungo periodo possa attivare - anche in una personalità agli inizi non clamorosamente problematica - un vero e proprio congelamento del suo sviluppo psicosessuale e psicoaffettivo, con esiti diversi, fra i quali, possibilmente, quello del comportamento pedofilo. Ma il nucleo è sempre la distorsione della dimensione del potere.

2. *Problema circa il successo.* Il pedofilo risolve il problema del suo non sentirsi uomo adulto con la scorciatoia del successo, ma a differenza di altri altrettanto insicuri lo cerca con un sistema occulto di raggiri: vuole il risultato senza passare attraverso le prove e l'apprendistato, mira alla conquista dell'altro senza passare attraverso il rischio della relazione. Tutto ciò è più facile da farsi usando il bambino (e bambini che fra di loro non si conoscono o non si fidano).

La propensione per il sacerdozio può partire anche da questo aspetto. Lo attira il sacerdozio più come un arrivo che come un cammino, una destinazione più che un viaggio, uno status da mantenere e difendere più che una missione da compiere. In questi termini di meta e non di cammino esporrà anche la sua disponibilità. Tenderà, ad esempio, a dire ciò che egli promette di fare nel futuro o ciò che la scelta gli chiederà di essere (destinazione), ma sarà più evasivo nel raccontare ciò che ha già fatto fino ad ora in tal direzione (viaggio). Oppure, preferisce la tesi della «conversione» ricevuta inaspettatamente a quella del cammino ulteriore ma già intrapreso. In genere, chi non ha un curriculum previo di donazioni già praticate tenderà a conservare anziché sviluppare, a proteggere l'acquisito anziché programmare un percorso ulteriore.

Alla radice della pedofilia c'è, dunque, un problema narcisistico. Se è vero che da un punto di vista diagnostico non è facile e talora nemmeno possibile rilevare o prevedere un comportamento pedofilo presente o futuro, «fortunatamente» le cose non stanno così per lo stile narcisista di personalità. Evidentemente non ogni narcisista è a rischio pedofilia; tuttavia il suo stile relazionale, il suo rapporto con se stesso e con gli impegni, sono aspetti problematici per un ministero quale quello sacerdotale, e in sede di discernimento vocazionale vanno tenuti seriamente in considerazione e non sottovalutati. Il narcisista può essere intelligente (ma sarebbe meglio dire che può avere anche buone abilità intellettuali) e, da ciò, buoni risultati scolastici, una buona dialettica e buone capacità di occultare le proprie zone d'ombra.

3. *Uso dell'equivoco.* Nel perseguire il suo progetto di potere, il pedofilo è astuto: copre, manipola, seduce, convince, insinua. Più è intelligente e più questi meccanismi difensivi si affinano. Li usa per attrarre-convincere-abusare un bambino, ma anche nella sua vita quotidiana extra-erotica. La logica è la stessa: ottenere credibilità ma senza dover dimostrare se ne ha i requisiti. Questa fuga dal

confrontarsi non è tanto perché ha paura di essere scoperto dagli altri (anche se lo è, di solito nega), ma per la paura di smascherarsi a se stesso. Per il pedofilo è importante che tutto appaia incredibilmente vero, non perché lo è ma perché l'equivoco lo fa sembrare. Preferisce gli angoli scuri perché più consoni alla sua strategia di impenetrabilità e inafferrabilità. Spesso ha una personalità sociopatica il cui sintomo clinico più caratteristico è la mancanza di colpa. Il pedofilo agisce in modo irresponsabile anche se sa benissimo che ciò che sta facendo è male. È infatti tipico del sociopatico fare una cosa in un momento che in un altro vede come vergognosa senza per questo avviare un processo di riesamina di sé. Questa mancanza di una coscienza adulta può cercare la copertura di una moralità esteriore così che la regola e l'apparenza suppliscano a ciò che la coscienza non riesce a sentire.

4. *Incapacità di riconoscere l'alterità.* Il pedofilo si interessa dei bambini non perché attratto dalla loro persona e personalità ma perché oggetti deboli sui quali può meglio esercitare il suo potere e riscattarsi dalla inferiorità verso i suoi pari. Quando il bambino diventa adulto non gli interessa più perché diminuiscono le probabilità di poterlo dominare ancora. Non lo ama ma lo domina; non si affeziona a lui ma se ne impossessa; non si relaziona a lui ma alle proprie mire personali proiettate su di lui. C'è dunque mancanza di reciprocità; non c'è rispetto e piacere per l'alterità del partner; sono negate le differenze generazionali e di genere. Tutto ciò gli legittima il suo bisogno di disumanizzare o controllare gli altri e modi di fare dalla ostilità mascherata (pseudo-dolcezza) e sado-masochistici quando i primi non funzionano più.

Alla radice c'è una fissazione della personalità a livelli piuttosto infantili di sviluppo. Il pedofilo ha un corpo da adulto ma la sua età psichica è come quella dei bambini (e va alla ricerca di bambini della medesima età in cui lui stesso aveva subito violenza). Gli altri adulti lo percepiscono come una persona infantile o ingenua (o, come spesso dicono, «gentile»), la sua immaturità può essere attraente per i bambini e a lui utile per intercettarli, tanto che talvolta è difficile distinguere chi ha il dono di lavorare con i bambini e chi invece è immaturo.

5. *Rapporto con la sessualità.* Già da bambino aveva una sessualità precoce rispetto alla sua età cronologica (spesso l'abusatore è stato a sua volta abusato, per cui ha precocemente imparato i codici e le espressioni sessuali) e da adulto la vive in modo equivoco anche se spesso ciò non appare perché tende a nascondere dietro ad una ostentato puritanesimo di pensieri e costumi. È facile che provenga da un ambiente familiare composto da genitori che eccitavano, ingannavano, corrompevano (anch'essi in forma mascherata) per stabilire con il figlio un patto perverso ma mai esplicitato.

### ***Prevenire: campanelli d'allarme***

Come già detto, attualmente non disponiamo di strumenti infallibili per prevedere chi in futuro può abusare di bambini e molto probabilmente non ne avremo mai dato che l'abuso non è un singolo disturbo ma un comportamento disponibile a più profili clinici. Inoltre, va precisato che nessuno dei segnali sotto-indicati, né da solo né con gli altri, permette di dedurre un futuro di pedofilia.

1. *Assenza di relazione paritaria e complementare con i pari di età.* L'area da indagare non è la preferenza del seminarista per attività con bambini né il tempo passato con loro (il suo training pastorale richiede anche questo) ma, paradossalmente, la sua relazione con i pari, con gli altri adulti. A questo riguardo ci sono due aspetti da considerare molto attentamente: quantitativo e qualitativo.

Dal punto di vista quantitativo, si deve osservare se il seminarista ha e ha avuto relazioni soddisfacenti con i suoi pari, ossia se ha strumenti emotivi per connettersi affettivamente con gli adulti. Per questo è importante chiedersi chi sono i suoi amici, al di là dei meri rapporti superficiali e stereotipati. Se ci sono – e passiamo così all'aspetto qualitativo della relazione – occorre domandarsi sulla qualità della relazione stessa (con che frequenza incontra gli amici? Li sa coltivare? Che cosa fanno insieme? Di che cosa parlano? Dice di avere degli amici stretti e intimi, ma in realtà non ne ha mai avuti e non sa che cosa vuol dire?). In genere, uno dei segni più forti di salute psicologica è la presenza di relazioni di amicizia intime e soddisfacenti con i pari; chi non ha amici tra i pari, non è un buon candidato per il ministero. Ciò che aiuta a distinguere chi ha il dono di lavorare con i bambini e chi invece è immaturo è sapere con chi passa il tempo libero e le vacanze. Spesso i pedofili amano passare il tempo libero con dei bambini (vacanze, inviti a casa, regali...), mentre solitamente un adulto sano preferisce trascorrere il tempo libero con altre persone adulte.

2. *Rapporto equivoco con la sessualità.* Per scoprirlo non si deve aspettare che si realizzino comportamenti sessuali (cosa che difficilmente il seminarista confiderà). L'aspetto equivoco sta nel modo generale con cui egli si relaziona a questa area di vita: un modo sinuoso di atteggiarsi con gli altri, un certo modo di buttare gli occhi sul corpo altrui, guardare o toccare in modo sessualizzato, propendere verso conversazioni di tipo allusivo-piccante o, all'opposto, un ostentato ed eccessivo puritanesimo di pensieri e costumi (chi si scandalizza troppo o fa eccessivamente il puritano può nascondere sorprese di segno opposto). Quando è così, l'interlocutore avverte che si sta creando una strana atmosfera, che non è di provocazione palese, non è di dichiarazione esplicita, non è di proposta schietta. È una atmosfera «sul filo del rasoio», creata da chi non si espone e non si dichiara ma manda doppi messaggi, «lancia di nascosto un sasso e subito ritira la mano» di modo che se l'altro risponde sembra che l'iniziativa e la colpa sia dell'altro. Insomma, intorno a conversazioni (soprattutto quelle informali e non ufficiali) che hanno a che fare con la sessualità (celibato compreso) non c'è serenità sessuale e si crea un non so che d'intrigo coperto da apparente innocenza. Quando poi, a fronte di ciò, non c'è traccia degli affetti di tenerezza, empatia, condivisione, interesse per l'altro, il dubbio diventa molto serio.

3. *Abuso emotivo,* non necessariamente di tipo sessuale: tendenza a soggiogare e a piegare a sé ciò che gli altri sentono e pensano, svergognare o mettere in ridicolo con disprezzo qualcuno, minacciare di abbandonare o di ritirare l'approvazione. La violazione dei confini e dell'intimità personale sfoga una dinamica interiore di rabbia.

4. *Forti tratti di passività, dipendenza ed eccessiva compiacenza:* troppa tendenza ad essere passivi, oppure a lamentarsi, o a percepirsi sempre come vittime, o ad essere esageratamente ossequiosi verso i superiori davanti ai quali cercare sempre di apparire in buona luce per mantenere coperte le proprie insicurezze. In

questo terreno fatto di «troppo» è facile che ci sia bassa stima di sé, incapacità di sana assertività, aggressività repressa o spiritualizzata... Un terreno così rende difficile un vero contatto emotivo con gli altri adulti e inclina verso relazioni più mascherate ed equivoche.

5. *La passività e la dipendenza possono anche essere verso le cose.* Rientra qui la frequentazione abituale e finanche compulsiva di Internet. A volte, perfino un'eccessiva disinvoltura – che può essere scambiata, e in qualche modo realmente è, per abilità tecnica – può corrispondere ad una vera e propria dipendenza. La cosa è tanto più grave se il seminarista oltre all'eventuale accesso abituale a siti pornografici, usa «chattare» su siti di contenuto sessuale. Se poi l'accesso a siti pedopornografici è provato, non si dimentichi che la cosa, oltre che grave in sé e sufficiente per la dimissione dal seminario, ha un rilievo penale configurandosi come reato.

6. *Tendenza ad associare sacerdozio e potere.* La strada del potere parte da lontano: criticare e giudicare con facilità soprattutto chi è debole, riservare a sé - perché futuro formatore e prete - il diritto-dovere di stabilire le regole, di decidere presuntuosamente cosa è buono e cosa no, di fissare il limite entro il quale fermarsi o che si può agevolmente scavalcare, imporsi con prepotenza e, assieme, con abile atteggiamento seduttorio; peggio ancora se tutto questo è fatto senza scrupoli né sensi di colpa.

Non rientra nella competenza degli educatori sondare altre aree della personalità e della sessualità con radice e organizzazione più profonda, che tuttavia si rivelano particolarmente critiche per individuare l'eventuale presenza di tendenze pedofile. Esse sono: 1. Confusione circa il proprio orientamento sessuale; 2. Fissazione ad una stadio infantile di sviluppo; 3. Presenza di estremi (dalla iperstimolazione alla scarsa consapevolezza) nelle esperienze evolutive circa l'area della sessualità; 4. Elaborazione della storia di abuso sessuale e/o di esperienze sessuali devianti. Per l'analisi di queste aree più specifiche si deve rimandare allo psicoterapeuta.